



► Mentre si discutono i progetti per il recupero dell'area ex Ilva di Bagnoli, l'Istituto minorile fa parlare di sé in positivo

NISIDA, L'ISOLA DEI TESORI

Un premio alla "scuola in carcere": Consolata Maria Franco tra i 5 migliori insegnanti d'Italia

Si torna a parlare di Nisida, tanto passato (dalle ville romane al penitenziario borbonico fino ai "ragazzi di Eduardo De Filippo") e tanto futuro, pensando al legame con la dirimpettaia Bagnoli. Con il progetto Nisida Parco Letterario, i giovani reclusi hanno cominciato ad analizzare opere letterarie ispirate all'ex "isola dei conigli", che si sta comunque aprendo verso l'esterno, rappresentando una speranza per tutti i minori che vi finiscono dentro. L'ultimo episodio/segno induce all'ottimismo: arriva il riconoscimento per Consolata Maria Franco, tra i cinque migliori insegnanti d'Italia secondo il Ministero dell'Istruzione. «Il premio – come ha dichiarato a sdt la "maestra di Nisida" – è un riconoscimento alla scuola in carcere. Perché Nisida è uno dei luoghi in cui si tenta di mettere in pratica il dettato costituzionale di rieducazione, piuttosto che di pena». Si incrociano i destini dell'istituto e gli aspetti urbanistici: un angolo di paradiso che darà tanto a Napoli; ma c'è ancora tanto inferno, con ragazzi che andrebbero recuperati ben prima di commettere reati o che rischiano di tornare a delinquere perché la società non li sa riaccogliere. Il punto con il cappellano dell'istituto, don Fabio De Luca.

(Primo Piano alle pagine 2 e 3)



I ragazzi e il professore Un forum sul bradisismo

"Lezione" fuori dagli schemi all'Auditorium del Seminario di Pozzuoli con la redazione di Sdt e l'Istituto Virgilio

Pag. 9



Monteleone, la comunità al confine di tre Comuni

È intitolata a sant'Alfonso ma si identifica con il vicino castello medioevale: visita a una parrocchia di "campagna"

Pagg. 12 e 13

Percorsi di aiuto per i minori: un progetto di speranza con il Centro Educativo Diocesano

Cosa fare oggi per un futuro migliore

Che mondo stiamo preparando ai nostri figli? Domanda cruciale, che mette sotto accusa la violazione, se non l'annullamento, di quel "patto tra generazioni" che finora è stato considerato intoccabile, ma che negli ultimi decenni è sempre più considerato una mera reliquia del passato. Eppure, preoccuparci del futuro non vuol dire ignorare il presente; è vero, anzi, il contrario: solo se nel nostro presente seminiamo semi buoni, in futuro potremo avere un buon raccolto. Preoccuparci dunque di quale mondo stiamo costruendo per consegnarlo ai nostri ragazzi, sarebbe anche un nostro interesse. E invece, viviamo come se tutto

dovesse esaurirsi oggi! Avete presente? Siamo sempre più come le cicale che consumano tutto e subito, invece di avere a bada il domani... o come un alcoolizzato che ha scelto di stordirsi e non pensare a domani. A me il mondo sembra sempre più lanciato verso il disastro, e il bello è che, come sul Titanic, si balla e ci si diverte, incuranti dei tanti segnali del grave pericolo che stiamo correndo. Come quello lanciato

qualche settimana fa dal 25° Convegno degli Psichiatri Europei, che hanno snocciolato senza pietà alcuni dati che fanno accapponare la pelle.

(continua a pag. 7)

Pino Natale



Seguici su:
www.segnideitempi.it
e www.segniflegrei.it



Luci e ombre del carcere, il racconto del cappellano

«Ragazzi splendidi, ma attenti: il crimine cambia pelle»



A Nisida c'era pure un ragazzo palermitano, trasferito qui per punizione dalla sezione minorile dell'Ucciardone. Oggi quel ragazzo ha scontato la pena e ha affittato una casa a Quarto, dove ha un lavoro onesto e si impegna nel sociale. A maggio un ragazzo napoletano che ha passato diversi anni a Nisida si sposerà e ha chiesto a don Fabio De Luca di celebrare le nozze. Per una volta è meglio partire da un finale positivo, così da avere più chiari l'obiettivo che si vorrebbe raggiungere senza tralasciare le difficoltà che ci sono. Don Fabio è il cappellano del carcere di Nisida dal 2008 e il suo è un ritorno voluto, dal momento che ancora seminarista aveva svolto tre anni di tirocinio pastorale proprio

in questa struttura. «Vado a Nisida tre volte a settimana per diverse ore. Parlo con loro, li ascolto. Per me è molto importante, alcuni risultati si vedono anche se i ragazzi tentano di riprodurre dentro gli stessi schemi relazionali che hanno fuori. Eppure questo tipo di contenimento, anche emotivo, a tanti fa bene». Il problema sembra venire da fuori. Secondo don Fabio quello che la società può offrire ai ragazzi dopo il periodo di detenzione è troppo poco e una volta rientrati nelle difficili realtà in cui sono cresciuti è troppo facile tornare a delinquere per mancanza di alternative: «Mi è capitato di telefonare a qualche parroco per segnalare la necessità di stare vicino a ragazzi usciti da Nisida in un momento così

delicato come quello del ritorno in libertà, ma nei quartieri difficili i sacerdoti ne hanno decine di ragazzi difficili ed è davvero complicato creare una rete di sostegno». Sull'isola ci sono corsi, laboratori, associazioni... «Qui è pieno di persone che provano a fare il bene dei ragazzi eppure non tutto ha poi delle ricadute concrete. In base a quello che vedo posso dire che i ragazzi hanno bisogno di imparare mestieri concreti, immediatamente spendibili una volta fuori: pizzaioli, panettieri, operai». Nel suo racconto don Fabio pone un accento molto vivo, che in qualche modo sta diventando ricorrente negli ultimi tempi anche se ancora non abbastanza delineato: «Sì, quello che noto io è che negli ultimi due, tre anni sta cambiando profondamente il carattere dei ragazzi e il loro modo di relazionarsi. È come se fossero meno umani, più incattiviti già da piccoli, senza alcun rispetto umano verso chiunque. Non so se ciò derivi dall'uso di droghe o dalla mancanza di vertici anche nelle strutture criminali. Per dirne una, prima era impen-



sabile che chi spacciava facesse anche uso di droghe, oggi non è più così». Insomma, anche in ambito criminale si stanno modificando antiche regole di comportamento. E infine c'è la questione politica. Dal 2014 una legge dello Stato ha allungato il tempo di permanenza nelle strutture minorili. «Oggi ci sono quindicenni che sono completamente soggiogati dal fascino perverso di venticinquenni che hanno un curriculum criminale ben più complesso. Insomma se prima si poteva compiere un percorso di rieducazione basato sulla relazione tra quasi coetanei, adesso la presenza di giovani adulti richiede uno sforzo per personalizzare la formazione dei giovani che ancora non è stato realizzato».

Dino Patierno

Bagnoli e il futuro incerto: l'isola che ancora non c'è

In occasione delle recenti giornate FAI di primavera, i napoletani – e non solo – hanno riscoperto Nisida. Di proprietà demaniale, normalmente l'isolotto collegato alla terra ferma non è visitabile in quanto vi hanno sede l'Istituto Penale Minorile di Napoli maschile e femminile, il Centro studi sulla criminalità minorile e altri servizi della giustizia minorile, appartenendo al Ministero della Giustizia. Ma l'isolotto al largo di Coroglio, è anche al centro di un dibattito politico quanto mai vivo: si parla, infatti, di inserirlo al più presto nel piano per Bagnoli, includendolo a tutti gli effetti nel Sito di Interesse Nazionale (attualmente ne è fuori). Ciò comporterebbe, con effetto immediato, proprio lo spostamento del carcere minorile altrove, con l'isolotto che diventerebbe fruibile al pubblico e, finalmente, completamente attrattivo dal punto di vista turistico. Il futuro comunque è incerto, considerando lo scontro politico in atto sull'intera zona e, per quanto riguarda l'isolotto, la proposta di un porticciolo turistico per 700 yacht. Al momento, però, mentre se ne dibatte solo, c'è la certezza che a Nisida per un prossimo futuro resterà il carcere, a meno che il Ministero non decida di toglierlo da lì. Perché sia ben chiaro, è al Ministero che spetta l'ultima parola. Oggi quell'istituto rappresenta l'idea di un riscatto possibile (si pensi al progetto Nisida Parco Letterario, un istituto di rieducazione (che tra l'altro funziona benissimo) non potrebbe avere collocazione migliore, uno dei rari casi in cui un luogo di rieducazione sposa un contesto naturalistico meraviglioso e dove gli speculatori non sono riusciti – ancora – a mettere mano. Nisida & Bagnoli, destini incrociati: l'ultima parola spetterà al Ministero.

sdo

SEGNI DEI TEMPI

anno XXII - n. 5 - maggio 2017

Direttore Responsabile: Salvatore Manna

Direttore Editoriale: Carlo Lettieri

Redazione: Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, Ciro Biondi

Collaborano: Maddalena Annigliato, Salvatore Cardito, Simona D'Orso, Raffaele Esposito, Daniela Iaconis, Assunta Lubrano Lavadera, Riccardo Lettieri, Giovanni Moio, Silvia Moio, Federica Nerini, Dino Patierno, Elisa Pisano, Angelo Volpe

Grafica e impaginazione: Luca Scognamiglio | Ilaria Farina (ZendoADV.it)

Foto: Redazione SdT

Stampa delle 2.000 copie: A.C.M. SpA

Pubblicità e amministrazione: coop. Ifocs



Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: "otto per mille" e privati. Per contributi: Diocesi di Pozzuoli c/c postale 22293807 Per la pubblicità: marketing@segnideitempi.it

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 gennaio 2001

Associato alla Fisc



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'USPI



Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli – Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)

Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno – Via Cumana, 48 – Napoli
telefax 081.19185304 – 349.1255840 – 393.5861941 - redazione@segnideitempi.it

www.segnideitempi.it - www.segniflegrei.it

► Il premio voluto dal Miur per riconoscere le qualità dei docenti italiani: un'insegnante di Nisida nella lista dei magnifici 5

I ragazzi raccontano la Costituzione

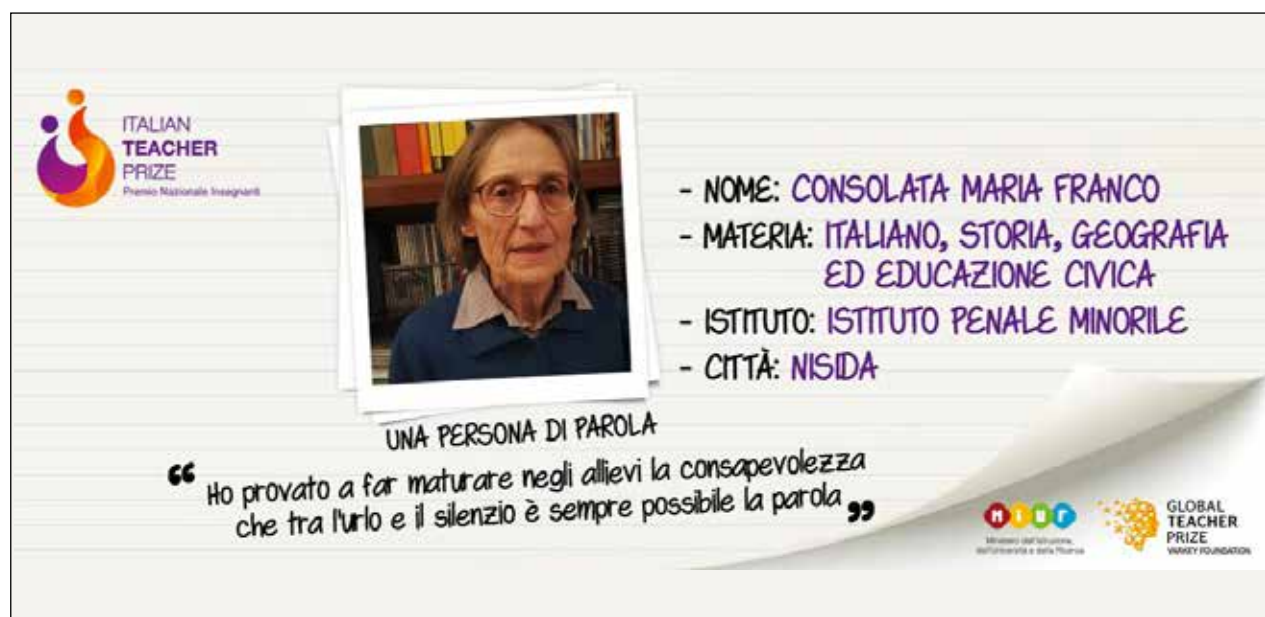
Il progetto di scrittura di Consolata Maria Franco aiuta i giovani reclusi a prendere coscienza

Una donna minuta e dall'apparenza fragile, così appare Consolata Maria Franco, tra i cinque migliori insegnanti d'Italia secondo il Ministero dell'Istruzione, che ha stilato la lista dell'Italian Teacher Prize, gemellato con il Global Teacher Prize. Una donna con due occhi grandi, profondi e chiari, due occhi che, probabilmente, avranno letto la storia di ogni ragazzo che hanno incrociato laddove - da trent'anni ed oltre - insegna.

Ha parlato come un libro aperto a stampa e media, nei giorni di fama improvvisa. E fin qui tutto normale, se non fosse per il fatto che l'insegnante, tra i migliori del Bel Paese dunque, insegna Lettere in una realtà non proprio semplice: il Carcere minorile di Nisida. Più di sessant'anni, reggina di nascita e napoletana d'adozione, nonostante tutto lei Nisida l'ha scelta e non ha mai pensato di abbandonarla, anche quando ne ha avuto l'opportunità. Perché di quei ragazzi vive, portando avanti la speranza che ognuno di loro possa recuperarsi ad una vita normale.

Non a caso, ciò che è riuscita a costruire nel corso degli anni lo dimostra completamente: il suo progetto di scrittura - quello che le è valso il riconoscimento - è ben avviato e tanti sono i libri già pubblicati, i quali tutti, più o meno, portano indelebili i segni di un lavoro complesso e paziente nato da un'idea illuminata della stessa Maria Franco e dall'interazione tra scrittori e giovani ospiti di Nisida: «I libri - spiega - sono costruiti tutti alla stessa maniera. C'è un tema che io scelgo, gli autori vengono in sede e lavorano con i ragazzi. Loro scrivono su input degli autori stessi e, successivamente, gli allievi elaborano uno scritto finale.

A questo punto i ragazzi hanno la possibilità di vedere come tutti abbiano contribuito al racconto, chi in modo più ampio, dando



la trama, chi anche solo con una frase, un'espressione, un aggettivo, il titolo ecc. Insomma, ognuno di loro, chi più chi meno, si riconosce nel racconto finito.

Dopo la pubblicazione, il testo passa al laboratorio teatrale che ne fa *reading* per le rappresentazioni teatrali e questo è un ulteriore modo per cui il ragazzo riesce a riconoscersi ma allo stesso tempo a prendere le distanze rispetto a se stesso, con una serie di operazioni che definiamo a *specchio*, aumentare cioè il loro livello di coscienza».

L'ultimo libro, recentemente presentato, si intitola *La Carta e la vita - le ragazze e i ragazzi di Nisida raccontano la Costituzione*: «È una sintesi di un duplice lavoro che facciamo da sempre. Un laboratorio di scrittura da un lato e di politica dall'altro; cerchiamo di mettere in contatto i ragazzi con personalità della società civile, dell'economia, della cultura sull'idea di cittadinanza attiva. Moltissimi dei miei anni scolastici li ho iniziati leggendo gli articoli che la Costituzione dedica alla scuola e al carcere.

Nel 2000 avevano già fatto un lavoro di riscrittura con le parole dei ragazzi sugli articoli della Costituzione, ma stavolta l'approccio è stato diverso: da una parte l'analisi in classe sul dettato

costituzionale e dall'altra gli autori che hanno provato a scrivere racconti che partissero da esperienze di vita dei ragazzi, sempre con oggetto gli stessi articoli della Carta. Ossia analisi della *distanza - vicinanza* tra quella che è la Legge, ovvero la norma e quella che è l'esperienza di vita di tutti loro». Nisida sembra quasi un'oasi felice con questo *progetto di scrittura*, dunque. Ma non bisogna sottovalutare che, una volta fuori, i ragazzi incontrano sempre tante difficoltà: «Tornano negli ambienti di provenienza, in situazioni in cui non c'è lavoro, in cui l'*humus culturale* è quello che è, con le stesse famiglie, magari malavitose. Non è mica semplice». «A Nisida - spiega la Franco - trovi l'insegnante, il formatore professionale, lo psicologo, il cappellano, i volontari, ma anche una serie di esperienze nuove, teatro, musica, ceramica, pizza, *pet therapy*, e anche visite di personaggi famosi, attori, cantanti, le visite guidate ecc.

Insomma, il ragazzo riceve una serie di input diversi da quelli di provenienza. Ma il rischio è che per loro il tutto rappresenti soltanto una specie di "vacanza", pur essendo costrizione. L'esperienza di Nisida rischia di restare non sufficientemente sostenuta all'esterno: al rientro ci si può ri-



perdere. C'è chi dopo si è saputo tenere fuori, ha iniziato a lavorare, è riuscito a ricostruire la propria vita. Ma non è semplice.

Le situazioni si riprendono se dietro c'è il supporto familiare o un percorso che ti dia sostegno e che ti segua una volta fuori. Se si ritorna nella stessa situazione di provenienza, con una famiglia alle spalle che magari è anche malavitosa... ti riperti, comunque». Una giusta e malinconica preoccupazione, se si ripensa all'articolo 3 della Costituzione, il credo della sua vita umana e professionale: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana».

Simona D'Orso



QUEST'ANNO VINCONO TUTTI, PER TUTTI.

TORNA IL CONCORSO DEDICATO ALLE PARROCCHIE

Dopo il successo di ifeelCUD, il Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica (SPSE) lancia un nuovo concorso. Ad esser premiati sono sempre i migliori progetti di solidarietà delle parrocchie (è previsto un contributo fino a 15.000 €). Ma quest'anno l'iniziativa si chiama TuttixTutti perché a vincere saranno anche tutti gli altri. Per partecipare infatti, è necessario organizzare un "incontro formativo" che dà diritto a un contributo fino a 2.000 €, anche se il progetto non viene premiato. L'incontro dovrà formare la propria comunità sul sostegno economico alla Chiesa cattolica, dall'8xmille alle Offerte per il sostentamento dei sacerdoti. Dovrà inoltre rispettare una procedura specifica ed essere documentato con foto o video. Anche quest'anno, con TuttixTutti, si dà forza a chi aiuta gli altri. Il bando si conclude il 31 maggio.



COME FAR VINCERE LA SOLIDARIETÀ

In una gara si dice sempre "l'importante è partecipare". In questo caso non è proprio una gara e chi partecipa vince comunque.

Anzi, vincono tutti. **Vince tutta una comunità parrocchiale** e non solo. Parliamo del nuovo concorso rivolto alle parrocchie "TuttixTutti" (info su tuttixtutti.it) che mette in palio 10 premi da mille a 15mila euro. Le iscrizioni, iniziate il primo marzo, termineranno il 31 maggio. Di che si tratta?

Ce lo spiega il **responsabile del Servizio Promozione Sostegno Economico (SPSE) della Conferenza Episcopale Italiana Matteo Calabresi**: "L'obiettivo principale di questo bando nazionale è quello di promuovere le attività sociali delle parrocchie, premiando sia la creatività progettuale sia la creatività pastorale, perché non si può scindere l'evangelizzazione dal promuovere il bene comune. Premieremo, quindi, quei **progetti** che, rispondendo al Vangelo, da un lato avranno la capacità di **andare incontro ai bisogni del territorio** e, dall'altro, a criteri di sostenibilità tali da permettere al progetto stesso di proseguire il

suo cammino anche dopo l'erogazione del contributo C.E.I. Questo per mettere in luce i valori civili ed ecclesiali che ci sono alla base del sostegno economico alla Chiesa.

In altre parole sarà importante che le nostre parrocchie si mostrino **aperte all'ascolto, creative, capaci di fare qualcosa di bene e di buono** rimboccandosi, comunque, le maniche". Il nome è nuovo ma già negli anni passati il SPSE aveva proposto il bando nazionale ifeelCUD che premiava progetti di solidarietà. Cosa cambia ora?

"Le parrocchie, anche attraverso i propri catechisti, per partecipare dovranno **iscriversi online sul sito tuttixtutti.it**, creare una squadra, ideare un progetto di solidarietà e, questa la novità rispetto alle edizioni passate di ifeelCUD, **organizzare un corso di formazione sul sovenire (sostegno economico alla Chiesa)**. Questo farà sì che si possa già ricevere un contributo di mille euro. Ecco perché nello slogan si legge che **"Quest'anno vincono tutti"**. Perché legare il concorso ad un corso di formazione sul sovenire?

"Perché far conoscere ai fedeli i valori che ci sono alla base del sostegno economico alla Chiesa è fondamentale.

Non bisogna dimenticare che **le risorse servono e permettono di realizzare ciò di cui le comunità hanno bisogno alla luce dell'insegnamento di Gesù**. Da sottolineare che i progetti premiati negli anni precedenti (v. ifeelcud.it), erano già orientati al bene comune, ed hanno effettivamente dato risposte efficaci a tanti disagi sociali. Hanno spaziato dal microcredito alla dispersione scolastica, dalla valorizzazione di migranti e rifugiati all'inserimento lavorativo dei giovani, dalla creazione di "botteghe di mestieri" fino ad affrontare difficoltà collettive promuovendo l'accoglienza di persone prive di protezione umanitaria e sociale.

La direzione è sempre la stessa: ascoltare i bisogni del territorio per dare risposte concrete secondo lo spirito di apertura e di accoglienza testimoniato da Papa Francesco".

Maria Grazia Bambino

COME FUNZIONA TUTTIXTUTTI 2017

Per concorrere le parrocchie sono chiamate a:

- **iscriversi online** su tuttixtutti.it
- **inviare una descrizione del progetto** di solidarietà che vogliono realizzare
- **organizzare e documentare**, rispettando una specifica procedura, un incontro formativo sul sostegno economico alla Chiesa cattolica.

Vincono tutti i partecipanti:

fino a 2.000 € di contributo per l'incontro formativo. I 10 progetti più meritevoli si aggiudicano anche un sostegno fino a 15.000 €. I criteri di valutazione dei progetti e la procedura per organizzare l'incontro sono pubblicati su tuttixtutti.it. I vincitori verranno proclamati sul sito il 30 giugno 2017.

Tutte le info su tuttixtutti.it

I PROGETTI VINCITORI DELL'EDIZIONE 2016

Questi i vincitori della scorsa edizione del concorso rivolto alle parrocchie per la realizzazione di progetti di utilità sociale:

- 1° premio di € 15.000** parrocchia Gesù Divin Salvatore di Roma per il progetto "Le mani, la testa e il cuore"
- 2° premio di € 10.000** parrocchia Santi Cosma e Damiano di Acireale per il progetto "Il Buon Fattore"
- 3° premio di € 8.000** parrocchia Santi Andrea e Rita di Trieste con "Alzati e cammina"
- 4° premio di € 6.000** parrocchia San Vitaliano di Sparanise (Ce) per il progetto "I feel green"
- 5° premio di € 4.000** parrocchia San Nicolò di Bari di Fabriano (An) per "Tu sei un bene per noi"

- 6° premio di € 3.000** parrocchia S. Martino di Rebbio di Como per "Pane e cipolle"
 - 7° premio di € 2.000** parrocchia SS. Salvatore di Messina per "Studiare insieme è più facile"
 - 8° premio di € 1.000** la parrocchia Sacro Cuore di Gesù di Randazzo (Ct) per "Job Care"
- Premio della Giuria per il miglior video di € 1.000** aggiudicato a pari merito: parrocchia Santa Giustina di Mondolfo (Pu) per il video "Vieni alla proiezione di Misericordia" parrocchia S. Maria Addolorata di Alezio (Le) per il video "La Casa della carità".

Tutti gli approfondimenti sono disponibili su tuttixtutti.it e sulle pagine Facebook e Twitter.



Facebook.com/CeiTuttixTutti



Twitter.com/CeiTuttixTutti

DENTRO LA DIOCESI

SEGN DEI TEMPI

► All'incontro promosso dalle suore del Pime e dal Laboratorio Bene Comune le "provocazioni" di due docenti universitari

Come realizzare un'economia più umana

I pericoli del denaro visto come fine, un appello ai giovani perché rifiutino la rassegnazione

Economia, Costituzione e Beni comuni, rapporto tra Diritto, Economia ed Etica. Questi i temi al centro dell'incontro nella struttura delle Suore Missionarie dell'Immacolata a Pozzuoli, organizzato a marzo dalle suore del Pime e dal Laboratorio per il Bene Comune diocesano. Le relazioni sono state curate da Renato Briganti, docente di Diritto Pubblico all'Università Federico II, e da Donatella Abignente, docente di Teologia morale alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale.

Il tema dell'incontro, strutturato in forma di tavola rotonda, era incentrato sui vari aspetti di quella che è la principale funzione dell'essere umano, ossia la gestione della nostra Casa comune nel paradigma di convivenza pacifica e democratica. Il tutto esaminato da diverse ma complementari angolazioni. L'Economia, come dinamico evolversi dei meccanismi gestionali in base alle emergenze e alle contingenze storiche dei fattori sociali e relazionali. La Costituzione, vista come insieme delle norme imprescindibili atte a regolarizzare e rendere trasparente la dialettica.

I Beni Comuni, intesi come i frutti di tale gestione, da condividere in spirito di comunione nell'ottica del maggior e miglior benessere per una comunità. Lo scopo era dare la possibilità ai giovani presenti di addentrarsi su una tematica fondamentale per il loro futuro, alla luce sempre di una visione cattolica e cristiana e soprattutto "umana", partendo dalle provocazioni dei due docenti. L'incontro è stato aperto dal professor Briganti che ha ripercorso la storia dell'Economia, come adattamento ai rapporti di produzione e ai meccanismi di potere e controllo, nei vari contesti storici e sociali.

Questo per arrivare alla continuità storica attuale nella qua-

le si è concretizzata al massimo livello la cosiddetta Economia finanziaria che non trae la sua ragione d'essere dalla produzione e diffusione di beni di consumo, bensì dalla movimentazione cieca del denaro non legata all'approvvigionamento di beni. In questo modo il denaro da mezzo per ottenere beni è diventato il fine, è diventato il bene per eccellenza.

È proprio questo tipo di econo-

mia, diventata l'obiettivo degli organi statali legiferanti, che sta causando l'aumento della "forbice" tra i ricchi e quelli che diventano sempre più poveri, portando a risultati imprevedibili fino a pochi decenni orsono e che costituisce solo fattore di esclusione

di ulteriori nuove masse popolari, configurando scenari apocalittici per il futuro anche perché non sembra che la politica mondiale voglia prenderne veramente e concretamente atto.

La professoressa Abignente, invece, ha inteso con il suo intervento mettere l'accento sulla inevitabile demonizzazione da parte dell'opinione pubblica mondiale del termine economia, che dovrebbe essere la funzione più nobile tra le attività umane, dovendo equilibrare con le sue leggi le diverse necessità e bisogni di ogni singolo gruppo e individuo.

Scopo principale è combattere la inevitabile rassegnazione di fronte a logiche che ci appaiono non contrastabili ribadendo il concetto di poter operare in tantissimi modi nella nostra sfera di azione. Il dibattito seguito alle relazioni è stato stimolante e pieno di spunti originali.

I giovani hanno posto l'accento sulla presenza inevitabile di nuove e più difficili sfide che, invece di ridurre, potrebbero accentuare le già lancinanti disuguaglianze, a partire dall'inarrestabile progresso tecnologico.

Appare necessaria l'informazione, che oggi però viaggia su tante fonti con la difficoltà di un efficace vaglio critico, ma è altrettanto importante la formazione, come crescita della capacità di analisi critica per selezionare l'informazione stessa. Tutti concordano comunque nel fissare l'obiettivo di cercare "comunione", nel conseguimento dei comuni obiettivi, richiamando una frase finale dell'incontro: "Se noi tutti abbiamo uno stesso problema e lo risolve uno solo questo è egoismo... se noi tutti abbiamo uno stesso problema e lo risolviamo insieme questa è politica per il Bene Comune".

(su www.segnideitempi.it gli articoli completi di questa pagina)

Luigi Di Meo



Si allarga la forbice tra ricchi e poveri

Con l'incontro del 18 marzo sul tema del Bene Comune, i giovani hanno vissuto un sabato sera diverso, di riflessione e confronto. Il professor Renato Briganti ha sottolineato l'importanza del "bene" quale oggetto che può migliorare la nostra vita, il resto è solo merce inutile: un cellulare è un bene, ad esempio, se non se ne abusa, rendendo schiavo chi ne usufruisce. Quante volte, entrando in un negozio low cost abbiamo comprato tante cose inutili? «Tutto questo – ha detto il professore – ha un impatto anche sull'ambiente. Quante penne "usa e getta" vengono buttate in una settimana, quanti accendini, quanti rasoi?». Basandosi sulla lettura della Costituzione, si ripercorre la relazione Stato-comunità e Stato-apparato, costituito dagli amministratori che eleggiamo: è necessario eleggere dei buoni rappresentanti, ma non è sufficiente. Occorre che la comunità partecipi e collabori, in vista di principi di sussidiarietà e responsabilità verso il prossimo.

L'ultimo punto toccato da Briganti è il binomio sviluppo-sostenibilità: «Nel 1992 a Rio si disse che la forbice tra ricchi e poveri era enorme, ovvero il 30% della popolazione mondiale sfruttava il 70% delle risorse.

Dopo 20 anni, nel 2012 a Rio, dopo gli incontri dell'Argentina e della Grecia, siamo passati a 10%-90%».

Mario Viglietti

Dal Papa l'invito ai giovani: «Guardate al futuro»

Via Crucis diocesana occasione di fraterna comunione

La consueta Via Crucis presieduta dal vescovo monsignor Gennaro Pascarella quest'anno si è tenuta la Domenica delle Palme nei pressi del lago di Miseno di Bacoli, protagonisti i giovani della diocesi di Pozzuoli, insieme a diverse associazioni dell'area flegrea. Guidati dal messaggio consegnato da Papa Francesco, ciascuna forania ha contribuito a questa meditazione comune, che è terminata alla parrocchia di San Gioacchino. Dopo la forte esperienza vissuta alla GMG di Cracovia dove «le bandiere e le lingue diverse non sono state motivo di contesa e divisione» ma anzi, di fraterna comunione, il Papa ha invitato i giovani a proseguire il loro cammino, accompagnati dalla mano materna di Maria, facendo memoria del passato ma soprattutto guardando con speranza al futuro. Il nuovo percorso è intimamente collegato al primo, imperniato sulle Beatitudini. Il Papa confida in un proseguo di questo santo pellegrinaggio che avrà come tappa conclusiva Panama nel 2019 che ospiterà la prossima GMG incentrata proprio sulla figura della Vergine, a dimostrazione che la giovane età non è di ostacolo al progetto divino, nella sua «piccolezza» infatti, ella compie azioni grandiose. In attesa di ciò, il Santo Padre ha indetto un sinodo sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», durante il quale ci si interrogherà su come i



giovani oggi vivono la fede, con tutte le sfide che la modernità odierna pone, cercando, altresì, di maturare un progetto di vita, discernendo sulla propria vocazione, intesa in senso lato, dunque, non strettamente circoscritto alla vita consacrata. Il Papa è stato chiaro: non sarà un sinodo rivolto ai soli giovani cristiani, ma abbraccerà tutti, anche coloro che

per diverse ragioni si sono allontanati dalla Chiesa. Come Maria che, senza indugio, dopo aver accolto l'annuncio dell'angelo e prestato il suo «sì» a divenire madre del Salvatore, corre a visitare la cugina Elisabetta, parimenti i giovani devono correre, senza inibizione alcuna, devono alzarsi dal divano ove la fede tende ad imputridirsi. La giovane di Nazareth,

nonostante l'ardua sfida, non si lascia paralizzare dalla paura e dagli innumerevoli quesiti che l'assalgono; illuminata dallo Spirito Santo ella va, si mette in cammino. Questo però, non è un cammino solitario: la storia personale di ciascuno, infatti, è il pezzo di un puzzle comunitario. Da qui anche l'esigenza di tenere incontri come questo della Via Crucis dei giovani in cui rimbomba il sentirsi parte di una comunità. Questo momento comunitario, com'è stato ricordato da monsignor Pascarella, è l'inizio dell'ascolto dei giovani auspicato dal Papa, di cosa essi pensano, sentono e criticano. Sono esperienze che, come dice Papa Francesco, vanno collezionate e non considerate come un flashmob in cui ci si dà appuntamento, si realizza una performance e poi ognuno va per la sua strada. La Via Crucis è uno degli aspetti più importanti della cristianità: nel Vangelo si ricorda come Gesù invita coloro che intendono seguirlo a prendere la croce. Anche Maria infatti, con tutti i suoi dubbi, si mette in cammino: è una donna che ama e che spera; colleziona i momenti del figlio come tessere di un mosaico e sebbene lacerata dalla sua cruenta morte, non è disperata, perché ha creduto, oltrepassando i confini della morte. La deposizione di Gesù nel sepolcro infatti, non è fine, ma inizio (foto di Giusy Rubinaccio).

Chiara Rosa Cerrone

Il nuovo sito del Centro per la Vita don Luigi Saccone

Carissimi amici, come avrete certamente notato, il Centro per la Vita ha un nuovo sito web. Dal 26 gennaio 2017, infatti, il vescovo di Pozzuoli, mons. Gennaro Pascarella, ha deciso di «promuovere» la nostra realtà, trasformandola in *Fondazione di Religione e di culto*. Rispettosi delle nostre radici, intendiamo rilanciare con fiducia e coraggio le attività finora perseguite e istituirne di nuove: facendo memoria del nostro passato, infatti, vogliamo diventare un *segno di speranza*, rivolto ai singoli e alle comunità per accogliere, offrire risposte e, si spera, anche soluzioni alle difficoltà del quotidiano, grazie alla disponibilità di operatori con diverse professionalità. In questo modo potremo, con spirito nuovo ma fedeli alla nostra origine, continuare a *diffondere e promuovere l'insegnamento dei metodi per la procreazione responsabile, formando ai metodi naturali di regolazione della fertilità, impegnandoci al tempo stesso ad affermare e tutelare la vita in ogni fase del suo sviluppo, sensibilizzando al valore della dignità e del rispetto dell'essere umano in conformità alla visione proposta nel messaggio evangelico e nell'insegnamento del Magistero della Chiesa*. Ci anima, come ci ha sempre animati, la volontà di costruire sempre più una comunità cristiana in cui ogni persona, ogni vita, possa esprimersi in pienezza. La Fondazione intende quindi porsi come un luogo «aperto» allo scambio di esperienze tra giovani, adulti e famiglie, sostenendo ed educando alle competenze genitoriali al fine di essere sempre più un luogo di cultura e di *promozione umana* che possa anche agevolare le relazioni tra famiglie, associazionismo ed istituzioni. L'Associazione *Puteoli pro Vita onlus* e il Centro Campano *Metodo Billings* saranno i suoi principali *partner operativi* e contribuiranno validamente – ne sono certo – ad aiutarla nel perseguimento dei suoi scopi. Ogni suggerimento o consiglio per migliorare il sito sarà quindi benvenuto. Per il momento... buona navigazione! (lettera del direttore della Fondazione, dal sito www.fondazionecpvsaccone.it).

don Gaetano Iaia

► La radiografia della povertà nel Dossier Regionale 2016 della Caritas, aumenta il ricorso degli italiani ai Centri di Ascolto

In Campania è sempre emergenza lavoro

Il 72% degli utenti è disoccupato, colpiti dalla crisi famiglie, pensionati, precari e immigrati

Aumentano le richieste di aiuto ai Centri di Ascolto. Tra i più colpiti dalla crisi: famiglie, pensionati e lavoratori precari. È questa la fotografia della povertà in Campania. A scattare l'immagine è il Dossier Regionale sulla Povertà 2016, una pubblicazione realizzata dalla Delegazione regionale da oltre dieci anni, per dare una voce e un volto ai tanti poveri che ogni giorno si rivolgono ai servizi delle Caritas diocesane. Il territorio campano è vasto ed articolato. Ogni diocesi presenta le sue peculiarità ma il quadro d'insieme offerto dallo studio offre una lettura della situazione che continua ad essere cupa. Per quanto concerne la cittadinanza, la componente italiana (61,6% nel 2014; 61,0% nel 2015) continua a rimanere prevalente nel 2015 ma, per la prima volta dal 2008, anno di inizio della crisi economica, la percentuale degli stranieri è tornata a crescere. I dati del Dossier 2016 hanno messo in evidenza l'aumento del numero di utenti dei Centri di Ascolto che sono passati dagli 11.444 del 2014 ai 12.266 del 2015. La condizione occu-



pazionale più diffusa tra coloro che si sono recati ai CdA campani è quella di disoccupato, che riguarda il 72,0% degli utenti nel 2015. La maggioranza degli utenti vivono in nucleo con propri familiari o parenti (72,5% nel 2014; 70,5% nel 2015). Hanno un domicilio oltre nove utenti su dieci anche se molto spesso vivono in abitazioni precarie ed inadeguate. Lo svantaggio per le famiglie aumenta quando cresce il numero dei componenti: se la famiglia è composta da 2 persone l'incidenza della povertà assoluta è del 3,8%, se invece raggiunge o supera i

5 componenti si arriva al 17,2%. La presenza di figli minori si dimostra poi un sovraccarico significativo. La problematica più comune è la povertà economica (67,9%). Le richieste principali riguardano beni materiali quali viveri, vestiario, lavoro e sussidi. Dal 2014 è diminuita la richiesta di lavoro, ma questo fenomeno riguarda solo gli italiani. «Nella nostra diocesi – spiega il curatore del dossier Ciro Grassini, sociologo e coordinatore della Caritas Diocesana di Pozzuoli – abbiamo una forte presenza di italiani nei centri di ascolto. L'area flegrea al-

cuni decenni fa era caratterizzata dalla presenza di molte fabbriche che sono scomparse in poco tempo. Però non bisogna cadere nell'errore di chiedere alle istituzioni assistenzialismo e bisogna fare in modo che ci siano concrete politiche per il lavoro. Per cui l'impegno della Chiesa deve essere indirizzato a trovare delle forme di collaborazione con le aziende per capire quello che è necessario fare per affrontare insieme alle istituzioni il problema». Novità, invece, sul fronte della presenza degli immigrati. Secondo Grassini il fenomeno del caporalato è aumentato perché «è conseguenza dell'accoglienza che c'è stata ma non fino in fondo, e ormai questi nostri fratelli sono lasciati a loro stessi». L'ultimo capitolo del dossier è dedicato a quanto realizzano le diverse Caritas della Campania. Sono presentate 36 Opere Segno diocesane che dimostrano l'effettiva volontà di prossimità e progettualità che sempre, comunque, contraddistinguono l'agire Caritas.

Ciro Biondi

Violenze ai minori: in cerca di una locanda del buon Samaritano

(segue dalla prima pagina)

Li riprendo pari pari da un loro comunicato: 80.000 bambini e adolescenti in Italia sono vittime in famiglia di maltrattamenti (violenza fisica, abusi sessuali ed emotivi, abbandono e trascuratezza); il 22% (fino a più del 23% in contesti disagiati) di adolescenti di età compresa tra gli 11 e i 13 anni sono vittime di atti di bullismo perpetrati ripetutamente e volontariamente da compagni di scuola; dal 50% all'80% di questi bambini e adolescenti sviluppano poi, successivamente, disturbi mentali (tendenza al suicidio, depressione, disturbi da stress post-traumatico, deficit della crescita, disturbi d'ansia), con un rischio triplicato rispetto alle persone che non subiscono maltrattamenti da bambini e da ragazzini. Mi fermo qui. Qualcuno mi dica che non ci si deve preoccupare! E allora ripeto la domanda: che futuro stiamo costruendo? E ne aggiungo subito un'altra: cosa fare oggi, perché il futuro possa essere diverso e migliore di quello delineato dagli Psichiatri Europei? Credo che, in primo luogo, occorre prendere coscienza del problema, e quando ci si trova dinanzi a situazioni in cui vi è un più che legittimo sospetto di maltrattamenti è doveroso cercare di avviare percorsi di aiuto, anche terapeutico se necessario. Percorsi di aiuto vuol dire operare una sorta di accompagnamento non solo dei minori interessati, ma anche della famiglia.

In contesti disagiati può essere difficile, è vero, ma tentare di essere "operatori di pace" in questo ambito così particolare è un vero e proprio impegno morale di tutti. In Diocesi abbiamo peraltro la grande possibilità, frutto di un'attenzione particolare a queste situazioni di disagio da parte della nostra Chiesa, di avere una struttura come il Centro Educativo Diocesano con il suo progetto "Integra", che in 11 anni ha seguito oltre 600 bambini difficili, coinvolgendo anche le loro famiglie in percorsi di sostegno alla genitorialità.

C'è perciò la possibilità di non girare la testa dall'altra parte, e di attivarsi anche con l'aiuto di chi da anni affronta simili problematiche. E poi bisogna che vi siano luoghi dove sia possibile risanare le ferite profonde, una locanda del buon Samaritano dove aiutare la persona che porta nascoste in sé le tracce delle violenze subite a ritrovarsi e a guarire. Ecco cosa dovrebbero essere le nostre comunità (e non, come purtroppo spesso accade, luoghi che amplificano i traumi subiti in passato)!

Pino Natale

L'evento Taranterra alla Giornata Mondiale della Poesia A Palazzo Toledo il "canto antico" di Mimmo Grasso

È significativo come in 40 anni di attività, Mimmo Grasso (poeta, saggista, critico e "criptico segretario" dell'Istituto Patafisico Partenopeo) abbia proficuamente legato a sé ambienti sempre ricchi di fermenti culturali, dalle arti visive all'università, dalla psicoterapia al giornalismo. La conferma della multiforme creatività e dei legami di Grasso con intellettuali di vari settori si è avuta con "Taranterra" - la sua opera più sofferta, non a caso definita "l'intera propria vita in un secondo" - che ha vissuto una nuova presentazione/evento in occasione della Giornata Mondiale della Poesia al Palazzo Toledo di Pozzuoli. A confrontarsi sulla "poesia di Mimmo

Grasso tra miti, culti e misteri" il docente di antropologia Valerio Petrarca, la presidente di CittàMeridiana Iaia de Marco, la junghiana Cinzia Caputo e il regista Massimo Maraviglia, autore dello spettacolo teatrale (insieme ad Ettore Nigro e sulla spinta del filosofo Giuseppe Tortora) ricavato da Taranterra, le cui immagini - tratte dalle varie location dove la kermesse è stata messa in scena - sono state proiettate nella serata flegrea, interpreti i giovani attori dell'Asylum Anteatro ai Vergini. Ne è venuto fuori un canto del corpo e della terra, in cui la percussione sincope del "tammurro" accompagna la parola del poeta con grande malizia. Taranterra è una danza della terra, per-

tanto non è un caso che sulla locandina dell'evento vi sia il celebre quadro "La danza" del pittore Henri Matisse, leader della corrente avanguardista francese dei "fauves". I colori accesi e primari alludono in maniera perfetta ai fenomeni di trance e possessione dionisiaca, tipici dei luoghi del Sud Italia e del Mediterraneo. Taranterra è una tecnica gestatoria della memoria "un mar' a me, mar'a me", tale perifrasi significa: "amarezza su di me", ed è un grido di lutto e melanconia delle prefiche del capocoreuta. Il registro espressivo è colto, con citazioni del Cavalcanti e al contempo popolare, ad esempio: "la bella figliola che si chiama Rosa" (rosa come archetipo della forza generatrice) è quella delle tammurriate, così come l'avotarotavota del coro è la "voteca", una figura di queste danze un tempo rituali e liberatorie. Il testo è stato scritto nel 2002, durante un viaggio alla ricerca del linguaggio comunicativo delle regioni meridionali, in particolare in Calabria, sull'Aspromonte, dove l'artista ha vissuto in compagnia di pastori di lingua greca, in luoghi suggestivi e



solitari che hanno ispirato la singolarità espressiva di Taranterra. Per rendere il testo partecipato, rispettando la parola evocatrice della poesia, si è pensato di trasferirlo nel codice dell'oralità e dell'azione teatrale. Taranterra è ricca di simboli appartenenti all'incoscienza primordiale collettiva, infatti i luoghi sono soggetti a metamorfosi dinamiche continue e ricchi di rimandi all'universo pittorico e letterario. Dalle stufe di Nerone - per citare un *topos* flegreo -, fino alla zattera della Medusa del romantico Géricault, altare e palco di vittime innocenti, ma abitata anche da antropofagi incuranti del passato. Del resto, lo facciamo tutti.

Federica Nerini

Pozzuoli ricorda Nino Taranto

I giardini pubblici di Lucrino saranno intitolati a Nino Taranto e ospiteranno la statua con la mitica paglietta a tre pizzi donata dalla famiglia del grande artista che a Pozzuoli trascorreva le vacanze estive. Taranto, infatti, aveva una casa proprio di fronte ai giardinetti di Lucrino, chiamata "La Caccavella". Promossa dalla Fondazione Nino Taranto, in collaborazione con il Comune e l'Agis, la manifestazione sarà presentata lunedì 8 maggio alle ore 20 nel Cinema Sofia in via Carlo Rosini, 12.

Alla scoperta di Artemisia Gentileschi, la "pitturessa" della Cattedrale

L'associazione Nemea, da anni impegnata nella promozione dei beni culturali dei Campi Flegrei, ha dedicato un pomeriggio all'artista romana Artemisia Gentileschi. L'incontro si è svolto al Rione Terra, nella Basilica cattedrale San Procolo di Pozzuoli dove sono presenti tre opere della "pitturessa": "Adorazione dei magi", "San Procolo e Nicea" e "San Gennaro all'anfiteatro". Durante la serata le donne della Nemea hanno raccontato e fatto conoscere non solo la vita ma anche l'arte della pittrice, divenuta simbolo di emancipazione femminile. Artemisia, donna del '600, figlia del pittore Orazio, seppe reagire con coraggio e forza alla violenza subita, affrontando un processo per stupro che le costò umiliazione, vergogna e ulteriore dolore fisico dovendo subire la tortura della Sibilla che prevedeva lo schiacciamento dei polpastrelli.

Tale procedimento per una pittrice poteva significare la fine ma non fu così; né la vergogna né la tortura la fermarono dal divenire un'affermata pittrice internazionale, lavorando tra Roma, Firenze, Venezia, Napoli e Londra. Si trasferì a Napoli nel 1630 ritenendo che questa città potesse offrirle nuove opportunità di lavoro e qui rimase fino alla morte, salvo la parentesi inglese. Il vescovo di Pozzuoli, Martin de Leon y Cardenas, le chiese di contribuire alla realizzazione della quadreria per la cattedrale sull'acropoli, da lui trasformata, proprio in quel periodo, in un edificio barocco più ampio e sontuoso. Le tre tele, dopo una lunga permanenza nei musei napoletani a seguito dell'incendio della basilica del 1964, sono ritornate a Pozzuoli nel 2014, anno della riapertura dell'edificio religioso. La serata dedicata all'artista è stata preceduta dal contest #Donnaflegrea Artemisia contest lanciato su Instagram e ideato da icampiflegrei, con cui è nata una positiva collaborazione. Il contest prevedeva l'invio di foto scattate da donne aventi come soggetto le bellezze architettoniche e paesaggistiche dei Campi Flegrei. Sono giunte circa 200 immagini e la scelta, non semplice, è ricaduta sulle foto di Valentina e Filomena; in una il soggetto era l'anfiteatro Flavio guardato da una donna, nell'altra un momento della manifestazione de Il Palio di sapone, che si svolge durante la festa della Madonna Assunta. Le due vincitrici sono state fotoreporter e hanno immortalato la serata con numerosi scatti, tre dei quali sono stati inviati alle due associazioni che si sono impegnate a pubblicarle sui vari social; in questo modo, le ricchezze flegree, hanno raggiunto una vasta platea che potrà raccontare e invitare a visitare i Campi Flegrei.

(le foto del contest e della serata su sdt on line)

Adele Delicato

► All'Auditorium del Seminario Maggiore di Pozzuoli incontro "interattivo" degli studenti dell'ISM Virgilio con Giuseppe Luongo

I giovani e i segreti del bradisismo

Il vulcanologo: «Campi Flegrei sottoposti alla massima vigilanza». E c'è il rischio accettabile

Come parlare di bradisismo alle nuove generazioni, che del tipico sollevamento dei Campi Flegrei hanno solo sentito parlare, magari attraverso i drammatici racconti di nonni e genitori, spettatori dei drammatici eventi del 1970 e del 1982-84? Un confronto, che si potrebbe definire interattivo, vista la grande capacità degli allievi dell'ISM Virgilio di chiedere chiarimenti, è stato organizzato nell'Auditorium del Seminario della Diocesi di Pozzuoli, dove – su iniziativa dello stesso Istituto e della redazione di Segni dei Tempi – gli studenti hanno incontrato Giuseppe Luongo, professore emerito di fisica del vulcanesimo della Federico II. Anima dell'incontro il docente di matematica Biagio Coppola, coadiuvato tra gli altri dall'insegnante Andreana Moio. Presenti alcuni giornalisti, si trattava di informare i giovani (o, meglio: comunicare) sul fenomeno naturale presente nel nostro territorio, spogliando l'argomento di contenuti allarmistici e di conseguenza smentire le "bufale" che soprattutto sul web non smettono di proliferare. Con l'introduzione della dirigente scolastica Renata Scala è stato sottolineato come Luongo sia una figura fondamentale per dare notizie certe, degno di fiducia per competenza e professionalità. Il bradisismo, spiega il professore, è un fenomeno che interessa tutta la zona rossa dell'area occidentale napoletana. A metà del 700 destò la curiosità dei Borbone, dal cui interesse maturò la collaborazione necessaria tra scienza ed architettura come testimoniano le colonne del Serapeo, riscoperta che permise da quel momento di considerare il Macellum di Puteoli come testimone eccellente dei movimenti del suolo. Il sollevamento, assieme alla sismicità e alle attività idrotermali, rappresenta i cosiddetti fenomeni precursori (per maggiori dettagli si veda il numero di marzo di sdt, le numerose pubblicazioni del professor Luongo, oppure si consulti <http://www.campiflegrei.eu/bradisismo-archivio-virtuale-.html>). Un lavoro, quello del vulcanologo, spinto dalla passione ma non senza difficoltà; lo studio a lungo



e breve termine non sempre permette di determinare con precisione quando e con quale intensità si presenterà il fenomeno. Con un sospiro di sollievo in sala, Luongo però sottolinea come da agosto scorso il suolo sia stabile, poiché interessato da un movimento lento, e di conseguenza come il fenomeno risulta totalmente sotto controllo: il sollevamento attuale del suolo è infatti di soli 4 cm all'anno, rispetto ai 5 cm al mese nel "periodo rosso". Dopotutto, storicamente i Campi Flegrei sono a "rischio accettabile", e cioè i rischi sono relativamente inferiori rispetto ai vantaggi che il territorio offre. L'interesse è palpabile ed i ragazzi incuriositi cominciano a porre quesiti al professore. E' Vincenzo a chiedere se il Vesuvio sia collegato ai Campi Flegrei. In realtà le due sorgenti sono distinte, ma in profondità il magma dell'area napoletana comprende anche Ischia. Daniele incalza, e chiede informazioni su possibili eruzioni del "supervulcano" flegreo, altro allarme che ogni tanto spunta sul web... Ancora una volta il professore tranquillizza i presenti definendo il suddetto "un vulcano di grosse dimensioni", che sì,



potrebbe eruttare ma le cui possibilità sono attualmente molto basse. Giovanni, studente con l'hobby della pesca, chiede chiarimenti su alcune stranezze notate a mare, come l'accorrere dei cefali sotto costa dove l'acqua appare ben più calda. Ed è l'occasione per ricordare come via Napoli ospitava un tempo tanti stabilimenti termali - e dunque sorgenti - i cui scarichi sono stati spostati dai colossali lavori seguiti

alla trasformazione della stessa zona. Il monitoraggio del mare, comunque, è costante anche se pochi cittadini ne sono a conoscenza. Sulla stessa scia il chiarimento chiesto da Anna sulle fumarole dell'entroterra (o di Alessia sulla lava): conoscerne l'attività, spiega Luongo, significa tenere sempre sotto controllo il territorio. Spunto di riflessione è la domanda di Giulia sui piani di evacuazione. Il professore ricorda una data: il 4 ottobre del '83, quando il piano fu "in divenire", con la gigantesca evacuazione dalle case fatiscenti del centro storico, e in particolare della Zona A, con la coraggiosa e significativa decisione di non chiudere le fabbriche perché la vita a Pozzuoli doveva continuare... Tanti gli spunti, insomma, che fanno allargare il discorso al comportamento della comunità e alle ricadute economiche. C'è spazio anche per i «dubbi sulle trivellazioni» (Teresa, ex amministratore presente all'incontro). Il professore esclude attinenze, se non per piccole aree già interessate dal fenomeno. A dargli man forte, Eleonora Puntillo, cronista del "disumano" sgombero del Rione Terra nel '70 con l'esodo di 40mila persone impaurite ed impreparate: «Trivellazioni? Una siringa nel cuore di una montagna...». E facendo riferimento all'Islanda, invita a una riflessione sullo sviluppo economico che il territorio flegreo potrebbe offrire.

Simona Giacobbe

L'Iliade funesta, il catastrofismo e le bufale

Non c'è speranza per un'analisi corretta del fenomeno bradisismico e del vulcanismo e relativa valutazione del rischio se viene meno l'utilizzo del metodo scientifico che consente di separare le soluzioni attendibili dalle bufale... Purtroppo, alcuni giornalisti tendono al catastrofismo estremo (una sorte di Iliade funesta), anche quando i dati acquisiti dagli istituti scientifici impegnati nel monitoraggio delle aree a rischio non forniscono alcun elemento che possa produrre un'interpretazione negativa del fenomeno in atto. Talvolta il disastro della cattiva informazione si esalta allorché il catastrofismo di maniera trova alleati giornalista e ricercatore. La soluzione è in quanto ho riportato sopra: il confronto tra opposte soluzioni va svolto secondo il metodo scientifico; vale a dire che le affermazioni vanno provate.

Giuseppe Luongo

La nota completa del prof. Luongo e un commento di Tiziana Vanorio della Stanford University su sdt on-line

A Monterusciello l'Acvl per la prevenzione oncologica L'ambulatorio e i medici al servizio della comunità

È incalcolabile l'aiuto che i volontari forniscono alla società italiana. La "forza degli invisibili" si nota anche nel campo della sanità, a cominciare dall'impegno per la prevenzione oncologica, non solo nella ricerca ma anche nel sostegno quotidiano a quanti si trovano soli e senza mezzi. Del resto, spesso effettuare un controllo in un laboratorio privato o in ospedale è dispendioso, con attese molto lunghe. Inconvenienti tuttavia evitati a Pozzuoli, dove dal 1990 opera l'associazione "Vincenzo Luongo", gemellata con la Lilt (Lega italiana per la lotta contro i tumori, sede napoletana alla fondazione Pascale). I test sono completamente gratuiti e in appena quindici giorni è possibile avere il referto: i volontari portano con mezzi propri i test al Pascale e ritirano i risultati per riportarli a Pozzuoli. La sede dell'associazione - in via Parini 18 a Monterusciello (tel. 0815244702 - www.acvl.it) - è costituita da due locali posti l'uno di fronte all'altro: in uno c'è la Uildm che si occupa della distrofia muscolare, mentre nell'altro è attrezzato un ambulatorio. In quest'ultimo

si alternano due medici: Roberto Mabilia, che è un oncologo specializzato in senologia, prostata e nevi (non bisogna confondere il controllo dei nevi per una visita dermatologica) e il ginecologo Eligio Parente. Il dottor Mabilia lavora all'ospedale Pascale e collabora con l'associazione già da 5 anni (consulto il martedì sera ore 18.30-19.30), mentre il dottor Parente, che aiuta l'associazione da poco più di un anno, lavora a Villa delle Querce; la visita ginecologica è possibile effettuarla il sabato mattina dalle 9.30 alle 10.30. I medici volontari lavorano anche senza attrezzature basilari: uno sgabello, uno scalino per aiutare le persone anziane a salire sul lettino o un ecografo. Eppure, qui vengono utilizzate delle tecniche molto accurate e costose come ad esempio *thin prep*, che è un test di screening più sofisticato del *Pap test*, l'ideale per individuare l'eventuale rischio di sviluppare un cancro del collo uterino perché individua la presenza di qualsiasi ceppo del Papilloma virus. Per essere visitati è necessaria solo la prenotazione, online o telefonica; i test e la visita sono gratuiti e non



necessitano di impegnativa medica. Naturalmente, essendoci più specializzazioni per quanto riguarda la sfera femminile, sono le donne di tutte le età a frequentare maggiormente l'ambulatorio. Gaetano Devoto, che si occupa di direzione generale e segreteria, assicura che il paziente dopo aver ricevuto i risultati dei test, nello sfortunato caso della presenza di patologie, non viene abbandonato ma continua ad essere seguito dall'Acvl in tutto il percorso, avendo come riferimento la fondazione Pascale. Bruno Minieri, tesoriere ed economo, spiega che l'ambulatorio, essendo gratuito e

finanziato dai suoi associati, non ha mai richiesto i fondi regionali benché l'associazione sia Onlus. Ovviamente nessuno è retribuito, così che c'è carenza di personale e non è presente neanche la figura professionale di un infermiere. Pertanto, è possibile tenere aperto il centro solo due volte a settimana. Ed è dunque molto frequentato, in un sito relativamente periferico rispetto a tutta l'area flegrea (Monterusciello), ma gli affitti a Pozzuoli centro sarebbero insostenibili. E non ci sarebbe neanche posto per parcheggiare...

Elisa Pisano

Legambiente Città Flegrea: attenzione a biologia, mare e archeologia

Nel 2006, con il nome "Pozzuoli - Campi Flegrei", nacque il primo nucleo cittadino di Legambiente, fondato da Guglielmo Fragale, Cristina Canoro ed Enzo Maione. Le esigenze di un territorio ampio e complesso hanno prima portato alla fusione tra Quarto e di Pozzuoli e poi alla nascita del circolo Città Flegrea: «Il circolo - spiega Alessandra Fragale, archeologa e componente del direttivo - ha cambiato nome perché ha ampliato la propria azione, inglobando esperienze avvenute in zone limitrofe. Legambiente è strutturata in realtà territoriali e spesso ci sono circoli locali specializzati in alcuni settori. Il tratto distintivo di Città Flegrea è l'ambientalismo scientifico, cioè la scelta di creare e sviluppare ogni progetto in difesa dell'ambiente sulla base di dati scientifici; questa impostazione nasce dal percorso che i nostri volontari hanno alle spalle. Tra di noi ci sono biologi e archeologi». Il circolo promuove visite guidate finalizzate alla valorizzazione del territorio con particolare attenzione al mare. I volontari aderiscono alle campagne nazionali tra cui "Puliamo il Mondo", "Non ti scordar di me" e "Spiagge e fondali puliti". Due i luoghi simbolo per l'attività: il lago d'Averno e la Foresta di Cuma. «La Foresta - spiega Fragale - è un'area particolarmente martirizzata dagli sversamenti illegali che danneggiano specie protette, come il caratteristico giglio marittimo. Legambiente Città Flegrea lavora principalmente con le scuole, perché è più semplice ed efficace coinvolgere ragazzi e bambini; difficile, invece, coinvolgere direttamente la cittadinanza. Sempre più di rado, infatti, i puteolani sono disposti a rimboccarsi le maniche e a partecipare attivamente alla rivalutazione di questo territorio, nonostante professino continuamente il loro amore nei confronti di questa meravigliosa città». La sezione flegrea di Legambiente, partecipa anche al progetto "La Bellezza della Vita", promosso dall'Ufficio per la Pastorale Scolastica della Diocesi di Pozzuoli. Tra i laboratori proposti la creazione di oggetti con materiali di riciclo e lo studio dei miti e dell'archeologia poiché anche la storia e la cultura fanno parte dell'ambiente da tutelare.



Ilaria D'Alessandro

► Si conclude il nostro viaggio nel sistema termale dei Campi Flegrei: un settore in cerca di pianificazione e valorizzazione

A Baia sulle orme degli antichi romani

Dalle Stufe di Nerone alla collina dello Scalandrone tra grotte, sudatori, laghetti e piscine

La Baia termale, conosciuta fin dall'antichità grazie al potere terapeutico delle acque che affioravano calde, nonché al fascino dell'ambiente naturale circostante, attirò la società mondana ed elegante già ai tempi della Roma imperiale, sempre alla ricerca di piaceri fisici e di avventure particolari. Fiore all'occhiello del settore termale flegreo, è l'esperienza attuale delle Stufe di Nerone, nella zona di Punta Epitaffio (tra Lucrino e Baia), partita negli anni '60 grazie ai fratelli Colutta i quali iniziarono una nuova avventura termale con la riscoperta di quelle che erano state le antiche terme silvane (dedicate a Silvia Rea dea della fecondità) nell'appezzamento di terreno ereditato dalla madre Ester Schiano Lo Moriello. Un terreno costituito da un grosso spinale dove affioravano resti di una cupola di origine romana e diverse grotte. Fino a quel momento le grotte erano state utilizzate per raccogliere creta; invece i



laghetti sorgivi, successivamente, all'interno dello stabilimento termale, vennero adoperati dai contadini della zona per curare artriti e artrosi mentre il laghetto esterno veniva sfruttato per lavare i cavalli. Contro – in apparenza – ogni logica imprenditoriale, Filippo e Pasquale Colutta, gli attuali proprietari, iniziarono ad servirsi dei fanghi e a riportare alla luce lo stabilimento seminascondito da detriti ed erbacce. Nel 1973 costruirono la piscina rifornita dall'acqua sotterranea e ristrutturarono le cosiddette grotte creando il primo nucleo di ciò che oggi è la zona termale. Nonostante la scomparsa

di diversi impianti termali flegrei, i fratelli Colutta perseguirono invece nel loro piano trasformando la struttura esistente in Club "Stufe di Nerone" (altro antico nome del vicino e famoso Sudatorio di Tritoli) Il sito, grazie alla lungimiranza dei proprietari, ha continuato a ingrandirsi, fino a giungere alle dimensioni odierne, con nuove piscine termali e saune naturali. Il complesso, aperto tutto l'anno, è un vasto spazio verde caratterizzato da circa 25 sorgenti di acqua calda e fredda. Le piscine sono due: una grande, all'aperto, che raggiunge una temperatura di 35° C, permettendone l'utilizzo

anche in inverno, e una termale interna che ha, invece, una temperatura di 40° C. Qui se ipsum amat, in hunc locum venit, recita uno slogan degli antichi romani preso come motto alle Stufe di Nerone. Tra storia, laghetti, natura, stufe naturali ed acque termali, non si può non condividere che «Chi ama se stesso, viene in questo luogo». Salendo sulla collina dello Scalandrone, infine, si arriva al Club Baia Terme, dove le saune naturali presenti sfruttano il potere calorico delle acque che fuoriescono dalla falda ad una temperatura di 80 gradi. I locali sono costruiti in mattoni di argilla e dotati di panche in legno. Le acque, di origine endogena (Acque Juvenili), si formano in profondità, grazie alla condensazione del vapore d'acqua contenuto nei magmi. Insomma, da queste parti non mancano gli spazi per rinverdire il turismo termale, ma c'è ancora tanto da fare.

Simona D'Orso



PRIMO PREMIO
15.000 €



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2017

QUEST'ANNO VINCONO TUTTI.

Dal successo di ifeelCUD nasce **TuttixTutti**, il concorso che dà forza a chi aiuta gli altri. Iscriviti la tua parrocchia e presenta **un progetto di solidarietà** per la tua comunità. I migliori potranno **vincere fondi*** per realizzarlo. E organizza **un incontro** per formare la tua comunità sul sostegno economico alla Chiesa: noi li sosterranno tutti con un contributo. Informati su tuttixtutti.it **Parlane col tuo parroco, iscrivi la tua parrocchia.**



Il concorso è organizzato
dal Servizio C.E.I.
per la Promozione
del Sostegno Economico
alla Chiesa cattolica.

Monteleone, è qui la Marano che piaceva a Federico II E nell'800 don Antonio chiamava i fedeli con le campane

La chiesa di Monteleone; il castello Belvedere; la parrocchia dell'Immacolata; il castello di Federico II; la parrocchia di Sant'Alfonso Maria de' Liguori; il castello di Monteleone. Sembra uno di quei giochi che fanno i bambini quando vogliono dare nomi diversi alle cose e chissà se poi tutto diventa più affascinante. La storia di questo posto comincia così, con una difficoltà a trovare un nome unico con cui vengono chiamati, tanto per renderlo ancor più misterioso. Quello che di certo c'è è la bellezza di questo luogo se anche un imperatore, che per definizione può scegliere tra quanto di più magnifico c'è al mondo, l'area flegrea per una sua residenza. Si chiamava Federico II ed è uno di quelli che la storia l'hanno fatta davvero, di quelli che lasciano un segno. Nel 1227 arrivò da queste parti e ne restò stregato. Volle che si costruisse una residenza di caccia e così nacque il castello di Monteleone. Poi si sa come vanno le cose e alla sua morte il castello fu incendiato a

causa di una sollevazione popolare; fu fatto ricostruire dal re Carlo I d'Angiò nel 1275, il quale costrinse sessanta famiglie a risiedere nelle vicinanze dello stesso, fondando di fatto la frazione denominata San Rocco. Successivamente, dopo



l'arrivo degli Spagnoli a Napoli, il castello fu venduto ai duchi di Monteleone e poi passò di mano in mano, arrivando alla situazione attuale di semiabbandono. Sebbene nel castello dovesse esserci una cappella privata, nel XVIII secolo si decise di costruire nello spazio antistante il castello una chiesa con locali annessi così da servire il nucleo di famiglie che ormai abitava nella

zona. A raccontare la ricca storia della parrocchia ci ha pensato Fabio Cutolo, archivistica presso l'Archivio storico "Angelo D'Ambrosio" della Diocesi di Pozzuoli. Nel suo libro La Chiesa del Castello Monteleone, Cutolo ricostruisce l'alternarsi

suonava le campane e gli abitanti impararono a godere di avere un parroco tutto per loro. Risalire la collina a dorso d'asino, con il freddo non era facile e alcuni avevano sconsigliato al parroco di fare quel tragitto. Un sogno in cui c'era una



di parroci e religiosi riuscendo a tratteggiare una storia delle persone che hanno vissuto in quest'area attorno al castello. Raccontando di don Antonio Migliaccio, per esempio, il libro di Cutolo fa capire molto dell'attuale partecipazione popolare alla novena dei morti. Don Antonio fu parroco nella seconda metà dell'Ottocento, per diciassette anni. Al mattino presto

fila di fedeli in attesa, lo spinse a prendere la strada alle 4 di mattina. Il racconto dei sacerdoti che hanno vissuto tra la chiesa e il castello prosegue fino a don Salvatore Iovine, primo parroco che nel 1943 dovette far fronte ai danni provocati dalle mine dei soldati tedeschi, fino a una religiosa, suor Anna Lombardi, che fino al 2001 ha formato giovani e catechisti della parrocchia.

Oh, che bel Castello... diroccato

Purtroppo oggi il castello non attraversa un buon periodo, perché mezzo diroccato e con una parte destinata ad abitazione di privati. In altre zone investimenti pubblici e privati ne farebbero un centro di sviluppo sociale ed economico per tutta l'area. Architetticamente è estremamente interessante, con il suo impianto rettangolare. Si sviluppa intorno ad un unico cortile centrale e mostra sei torri rettangolari ai lati; la fabbrica si sviluppa su due piani ed è completamente in tufo. Notevoli sono le finestre che corrono lungo il perimetro esterno del castello: difatti, accanto ad aperture chiaramente moderne, si incontrano monofore e una bifora a sesto acuto. Particolare è il riscontro di quattro aperture circolari che corrono lungo il fronte nord-ovest e la facciata, poco più in alto del portale in tufo modanato. L'interno del castello è profondamente modificato dalla continuità di vita ed è difficile oggi riconoscere le funzioni dei vari locali. Si accede al cortile interno dove si trova un pozzo che raccoglie le acque piovane tramite un articolato sistema di canali. Di fronte è un doppio forno, unico nel suo genere. Sulla destra, attraverso un arco acuto, si accede alla scala in pietra che, per mezzo di un ballatoio (originariamente in legno) conduce al primo piano. Certa è la destinazione del piano superiore agli alloggi del signore, mentre il piano inferiore doveva ospitare gli ambienti di servizio ed infine i sotterranei servivano da magazzini.



ZENDO
www.zendoadv.it

siti web
grafica pubblicitaria
stampa tipografica

► Alla scoperta di una parrocchia di confine, tra Marano, Quarto e Giugliano: sant'Alfonso Maria de' Liguori

I ritmi della terra e la fede genuina

I disagi di una periferia della periferia: una Via Crucis con i vigili di due Comuni limitrofi

Don Marco Montella è originario di Fuorigrotta, dove per diversi anni ha svolto incarichi in diverse parrocchie. È abituato a stare in mezzo a tante persone e a svolgere tanti incarichi, in Curia è anche direttore dell'Ufficio Matrimoni. Ha un viso sereno e gioviale e non si sottrae di fronte alla richiesta di raccontare come è stato, all'inizio, passare dalla caotica Fuorigrotta alla tranquilla Belvedere. «Quando sono arrivato il primo giorno nemmeno riuscivo a trovarla la chiesa, qui nessuno la chiamava con il suo nome, ma alcuni la Madonna del castello, altri la parrocchia di Monteleone. Io chiedevo indicazioni per la parrocchia di sant'Alfonso Maria de' Liguori e un signore mi mandò a Giugliano».

I circa duemila abitanti di questa parrocchia di confine, tra Marano, Quarto e Giugliano, si chiamano Castellani e sono molto devoti alla Madonna del Castello, per questo uno degli impegni di don Marco è ancora oggi quello di valorizzare la devozione verso sant'Alfonso. «Questa zona è la periferia della periferia – continua don Marco – e non si può avere idea delle difficoltà logistiche e quindi pastorali che si incontrano. Per fare due esempi tra tanti, la processione della Via Crucis necessita che si avvisino sia i vigili di Marano sia quelli di Quarto. All'inizio quelli di Marano accompagnano la processione per poi lasciare il compito della regolazione del traffico a quelli di Quarto. C'è poi il problema pastorale del catechismo per la Prima Comunione. Il Comune di Marano fa parte della Diocesi di Napoli dove la preparazione avviene in due anni. A Pozzuoli invece, il catechismo dura tre anni. Non sono poche le famiglie che per comodità scelgono parrocchie di Marano. Tanto per venire qui devono comunque prendere la macchina». Insomma, all'inizio del racconto sembra che il tono di

don Marco lasci trasparire un'iniziale difficoltà, legata alla diversità dell'impegno pastorale che aveva messo in preventivo. Il territorio della parrocchia è infatti piuttosto esteso, comprende tre comuni diversi e anche per trovare istituzioni con cui confrontarsi bisogna impegnarsi molto. Lo spazio



antistante il castello, il belvedere che doveva essere risistemato, è completamente abbandonato, tra sindaci e commissari che vanno e vengono ora in un Comune ora nell'altro. Nonostante queste difficoltà resta molto forte il senso di appartenenza verso la parrocchia e verso il castello che le persone avvertono come fondante della comunità sociale. Si tratta di famiglie storicamente residenti nella zona che, anche se con lavori diversi, mantengono ancora forte il legame con la terra. Ogni famiglia, dice don Marco, ha ancora il proprio pezzo di terra di cui prendersi cura e rispetto al quale regolare i propri impegni quotidiani. «Abituato a Fuorigrotta, dove le attività parrocchiali si svolgevano dal tardo pomeriggio a sera inol-

trata, arrivato qui non capivo perché la chiesa si svuotasse dopo le 18, ma il freddo e la necessità di spostarsi con l'auto hanno chiarito tutto. Qui, soprattutto in inverno, tutte le attività si svolgono nel primo pomeriggio. D'estate è diverso. Insomma la vita è ancora regolata da un ritmo naturale».



Dal 2012, anno in cui don Marco è stato nominato parroco, sono molti i lavori di ristrutturazione della chiesa e dei locali che sono stati fatti e in alcuni casi sono ancora in corso. Don Marco sente molto la vicinanza dei parrocchiani rispetto alla sfida di rendere più accogliente la parrocchia: «C'è un legame molto bello con la parrocchia. Io non ho mai dovuto chiedere niente. Appena arrivato ho sistemato l'ufficio del parroco e i fedeli vedendomi lavorare si sono uniti subito a me. Oggi stiamo finendo di sistemare i locali al primo piano, ma nel frattempo la solidarietà delle persone ci permette di aiutare con la caritas parrocchiale circa venti famiglie in difficoltà e una cinquantina di immigrati nordafricani che vengo-

no in parrocchia per essere aiutati pur essendo di religione islamica. Dal punto di vista della catechesi, invece, mi sono dovuto adeguare, ma l'ho fatto con la soddisfazione di capire meglio i miei parrocchiani. Insomma, a Fuorigrotta organizzavo attività e catechesi che andavano bene per una realtà più

cittadina, mentre qui c'è una fede profonda e semplice. Per la Novena dei defunti, la chiesa è piena». Alla fine don Marco appare ancor più sereno che all'inizio della chiacchierata e viene fuori l'immagine di un sacerdote sereno perché impegnato in attività che rispondono pienamente alla sua idea di impegno: «Io lo dico sempre: io ho fatto l'istituto tecnico. A me piacciono le persone pratiche e le attività pratiche. Anche all'Ufficio matrimoni, sono felice che le cose siano fatte bene, anche quelle che all'apparenza appaiono solo come burocrazia».

*Pagine 12 e 13 a cura
di Dino Patierno*

«Noi, quelli del terzo tempo che insegna la fratellanza» Lo spirito del rugby nel racconto di Emanuele, 11 anni

«Il rugby è una condizione dello spirito. I rugbisti si riconoscono, si aiutano, si rispettano, non importa a quale livello abbiano giocato. Sembra retorica, non lo è». Così Nicola Giuliano, produttore cinematografico e tra i promotori degli Amatori Napoli Rugby, il club che ha varie squadre secondo le fasce di età. Un'esperienza stimolante per tanti ragazzi napoletani. Ecco la testimonianza del giovanissimo Emanuele, 12 anni ad agosto.

Perché il rugby? Beh, ho provato altri sport sin da piccolo: la piscina, il calcio. Ma c'era qualcosa che non mi convinceva, non so neanche io cosa. E' stato papà che mi ha parlato del rugby. Ho voluto prima controllare su Youtube, poi giocando ho capito una parola: fratellanza.

Ci dicevano di non giocare contro ma di giocare con l'avversario. E poi il terzo tempo, alla fine di ogni torneo: mangiamo insie-

me, è come un grande picnic, ci conosciamo, diventiamo amici. L'arbitro è la persona più potente nel nostro sport: ci caccia dal campo se pretendiamo una decisione diversa. E sei sospeso pure se litighi con un compagno, non puoi neanche allenarti. Ho cominciato a giocare quattro anni fa con gli Amatori. Ci vedevamo al campo San Domenico, tra Vomero e Soccavo.

Non era gran che, ma ora sono soddisfatto perché il Comune di Napoli ci ha sistemato a Bagnoli, nel Villaggio del Rugby (il Complesso Ciano nell'ex base Nato, cfr. Segni dei Tempi di ottobre 2016, n.d.r.), anzi siamo stati noi ragazzi a fare le proposte per docce e spogliatoi. Nel vecchio impianto lo stanzone si allagava, era difficile lavarci dopo l'allenamento e finivamo per rifugiarci nel bagno, con l'acqua alle caviglie.

Hanno seguito il nostro suggerimento e ora il campo è una bellezza. Prima ci allenavamo due volte alla settimana, martedì e venerdì, dalle 17,15 alle 19; però, diven-

tando sempre più forte la nostra squadra, gli allenamenti sono passati a tre con il mercoledì. Troppo vicini dunque e allora voglio proporre i tre giorni dispari. Con gli allenatori ci si può parlare senza problemi, ci guidano Roberto e Rosy: fino a 14 anni le squadre sono miste perché sviluppiamo anche l'eguaglianza tra maschi e femmine. A proposito delle fasce di età non facciamo campionati, per il momento, ma solo tornei e concentramenti. All'inizio volevo fare sempre meta, insomma quello che nel calcio è il gol. Ma l'allenatore mi disse che la palla si passa al compagno, che non conta chi segna, che vincere giocando male non è la stessa cosa.

Facciamo tanti tornei fuori regione e conosciamo l'Italia. Quest'anno siamo già stati a Treviso, al Trofeo di Topolino, con le squadre del Nord che sono le più forti. L'anno scorso a Parma abbiamo perso tutte le 7 partite e segnato solo tre mete. Ma alla fine il nostro allenatore si è seduto su un borsone al centro dello spogliatoio, ci ha



fatto sedere sulle panche e ci ha detto: «Abbiamo perso, ma mi avete fatto felice, anche voi dovete essere felici perché abbiamo giocato bene con squadre tanto più forti di noi. Ed eravamo gli unici a rappresentare tutto il Sud». Ora abbiamo anche gli sponsor e sono arrivate borse e magliette.

Ci sono i lavori per ampliare il campo, cambia anche l'accesso al prato e così non dobbiamo più fare il lungo giro a cui eravamo costretti prima. Il futuro? Non lo so, non mi pongo il problema: gioco per divertirmi.

Emanuele d'Accardi

A Pozzuoli la Passeggiata ecologica di solidarietà

L'isola pedonale di piazza della Repubblica è stata invasa in occasione della terza edizione della "Passeggiata ecologica", gara della solidarietà organizzata dall'Istituto superiore Guido Tassinari, con il supporto tecnico del Centro Sportivo Italiano di Pozzuoli. Obiettivo della manifestazione offrire sostegno alle famiglie in difficoltà del territorio flegreo, in particolare per la Casa famiglia "Pio XII" e la Caritas diocesana di Pozzuoli, attraverso la raccolta di fondi e di beni di prima necessità offerti da numerosi studenti. Si è riusciti così a coniugare l'aspetto della solidarietà con il momento ludico-sportivo. Gli allievi degli Istituti superiori Pitagora, Virgilio e Tassinari e della Scuola media statale Diaz, hanno avuto l'opportunità di misurarsi e trascorrere una mattinata di svago su un percorso pianeggiante e chiuso al traffico, riscoprendo la bellezza del caratteristico centro storico puteolano con le viuzze dell'angiporto, ai piedi della rocca del Rione Terra. L'evento è stato suddiviso in tre momenti. Nel primo i giovanissimi della Diaz hanno visto salire sul podio Gabriella Gargiulo, Sheva Visone e Giorgia Stinca. Poi i riflettori si sono spostati sui ragazzi delle superiori: podio femminile con Jiang Simona del Tassinari, che ha preceduto due liceali del classico Pitagora, Valeria Saglioccolo e Raffaella Di Bernardo; mentre in campo maschile en plein del Tassinari con Pietro Caianiello, che ha preceduto Christopher Doarme e Antonio Navarra.

Silvia Moio



► Ricavare spazi di socialità nella Pozzuoli Due: sinergia tra le facoltà di architettura delle università di Napoli e di Malmö

Ponte tra la Svezia e Monterusciello

Il professore Ehn spiega il codesing, la tradizione scandinava del design della partecipazione

Gli svedesi studiano Monterusciello per trasformare l'arredo urbano in occasioni di socialità. A scegliere di analizzare il quartiere puteolano è stato Pelle Ehn, professore emerito della scuola di Arti e Comunicazioni dell'Università di Malmö e uno degli esperti internazionali di architettura sociale. Ad organizzare gli incontri e il workshop la facoltà di Architettura della Federico II. Il 27 febbraio si è tenuto il workshop intitolato "Making futurers - Democratic design experiments and making thinks public" negli spazi universitari di Napoli a cui sono seguiti degli incontri nel quartiere della seconda ricostruzione bradisismica e nel centro storico di Pozzuoli.

Il professore Ehn ha illustrato le sue teorie sul codesing, la tradizione scandinava del cosiddetto design della partecipazione, il design per l'innovazione sociale e le nuove forme di impegno pubblico. «Queste nozioni - spiega

l'architetto Marianna Sgamato, collaboratrice della Federico II - sono declinate nel caso-studio del quartiere di Monterusciello per il quale sono state studiate una o più soluzioni possibili per migliorare la qualità della vita dei cittadini». Ecco che cosa ha dichiarato il docente svedese a margine della visita: «Lascerà in me un ricordo indelebile per l'esperienza di vita che ho potuto toccare in prima persona. Immergendoci nella realtà del mercato rionale del mercoledì sono rimasto affascinato da quelle che sono le relazioni umane. Passando tra le case i giardini e gli spazi, mi sono reso conto che un quartiere così disegnato sarebbe un'ottima base di partenza per quelle che sono le esigenze di una comunità che necessitano delle semplicissime operazioni di ripristino e riutilizzo degli spazi pubblici che versano in uno stato di abbandono, creando così una serie di azioni e attività uti-



li al benessere e che soprattutto li metta in relazione in maniera costruttiva». La "passeggiata" è stata propedeutica per elaborare delle proposte. Gli studenti universitari del Dipartimento di Architettura hanno proposto delle idee che potrebbero essere realizzate nel prossimo futuro grazie ad un intervento dello stesso Ateneo napoletano. Guidati dal professor Ehn le idee si sono concretizzate in giochi di società a scala di quartiere utilizzabili come strumento di decisione e partecipazione, attività sul campo come iniziative

sociali al fianco di scuole, associazioni, guerrilla gardening, street art, fino alla redazione di una pagina Facebook sulla quale i cittadini di Monterusciello possono prendere parte attivamente con richieste, suggerimenti e così via. I lavori prodotti saranno oggetto di una futura mostra che verrà realizzata anche con altri interventi, sempre in ambito universitario, sul caso Monterusciello. Nella fase successiva saranno coinvolte più discipline, per definire un quadro chiaro e completo sulle strategie di operatività applicabili al megaquartiere puteolano.

Ciro Biondi

Beni confiscati a Quarto

Consegnata al Comune di Quarto la villa sequestrata al Clan Polverino (su sdt on line, articolo di Gianni Moio e foto)

Le Lazzarelle dal caffè alle cravatte di Marinella

Dopo l'idea imprenditoriale del Caffè Lazzarelle, che da sette anni coinvolge le donne ristrette nella Casa Circondariale Femminile di Pozzuoli, arrivano le cravatte firmate Marinella, che verranno prodotte dalle detenute della struttura puteolana. Lo prevede un accordo firmato dal capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Santi Consolo con l'imprenditore Maurizio Marinella. Con questa opportunità s'intende da una parte potenziare la funzione rieducativa del carcere impegnando le detenute in un lavoro di produzione, dall'altra ridare un nuovo slancio alle attività formative della struttura stessa. L'impegno di Marinella sarà quello di fornire sia il "know how" che tutti i mezzi per cucire le cravatte secondo gli standard qualitativi della famosa azienda napoletana; sarti e designer spiegheranno trucchi e segreti del mestiere. Concluso il corso, le apprendiste potranno iniziare a produrre utilizzando una sartoria che verrà realizzata all'interno del carcere. Le cravatte prodotte a Pozzuoli non saranno in commercio, ma saranno in dotazione agli agenti di polizia penitenziaria e utilizzate eventualmente come regali istituzionali negli eventi più importanti. In particolare, nell'accordo sono previste diverse fasi: dalla progettazione del laboratorio, con la definizione dei cicli e dei tempi di produzione, alla formazione, progressivamente, di un numero di persone altamente qualificate per la lavorazione delle cravatte. Obiettivo finale è garantire percorsi professionali nel settore tessile, che possano garantire opportunità di lavoro dopo aver scontato la pena.

sdo

Ciro Di Francia e le battaglie per i Campi Flegrei

"Io resto qui" è più di un libro. È un messaggio indirizzato alle nuove generazioni da parte di chi ha trasformato il dolore in impegno civile. Un'autobiografia che s'intreccia con la storia recente del territorio flegreo. L'autore, **Ciro Di Francia**, classe 1942, è nato a Quarto. Maestro elementare e per lunghi anni sindacalista Cisl, è stato presidente dell'Ente Nazionale di Assistenza Magistrale. La vita di Di Francia è stata caratterizzata da gravi lutti familiari. Da queste tragedie si è rafforzato il suo impegno sociale caratterizzato dalla collaborazione in rete con tante altre realtà. Attualmente presiede l'Osservatorio per la tutela dell'ambiente e della salute con cui si batte per denunciare il malaffare nella gestione dei rifiuti e la tutela della cittadinanza. Con l'Osservatorio ogni anno si organizzano due eventi importanti: il 31 maggio (data di nascita della figlia Lia) si consegna il premio Dicearchia a coloro i quali si sono battuti per la tutela dell'ambiente e la salute e il 19 settembre (data della morte della figlia) si organizza una fiaccolata per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle problematiche ambientali. La battaglia più bella è stata l'acquisto del bioscanner: un dispositivo che, emettendo un campo elettromagnetico di esigua potenza, effettua un'analisi non invasiva dei tessuti rilevando eventuali tumori. L'apparecchiatura, riconosciuta dal Ministero della Sanità, potrebbe essere utilizzata per il monitoraggio della popolazione. Il bioscanner è invece utilizzato soltanto dalla dottoressa Antonella Cicale, che presta la sua opera gratuitamente.

c.b.



Diocesi di Pozzuoli



Ufficio per la Pastorale Giovanile

Ufficio per la Pastorale
Scolastica e Universitaria

GIORNATA DIOCESANA della Gioventù 2017

presieduta da S.E. Mons. Gennaro Pascarella, Vescovo di Pozzuoli

Giovani *in* cammino... *verso il* Sinodo 2018

Domenica **11** **ore 19:00**
giugno

Bagnoli - Via Campi Flegrei

Saranno nostri ospiti:



Andrea Carretti

Conduttore e animatore: presentatore, ha lavorato in alcuni importanti programmi Tv e film. Attualmente impegnato su Rai 2. Ha condotto primari grandi eventi della Chiesa italiana, come l'Agorà dei Giovani italiani (nel 2007 quando, davanti a mezzo milione di persone, ha accolto il Papa Benedetto XVI), Jubilmusic -Festival internazionale di Christian Music- dal Teatro Ariston di San Remo, l'incontro dei giovani con Papa Benedetto XVI a Torino, il 2 maggio 2010, e l'evento in occasione della visita pastorale a Torino di papa Francesco, in occasione del bicentenario di don Bosco e l'Ostensione della Sindone, nel 2015, davanti a 100.000 persone.



Gianpiero Perone

Comico affermato, ha partecipato a Colorado (Italia Uno), Trebisonda (Rai Uno), "Quelli che il calcio", "Buona Domenica", "Zelig off" e a diverse sit-com (come "Andata e Ritorno" su Rai Due) e ad alcuni film. Gianpiero Perone è stato tra i protagonisti anche di molti eventi della Chiesa Cattolica, tra cui il Congresso Eucaristico di Bari, l'evento "Italyani" della GMG di Colonia, Jubilmusic -International Festival of Christian Music- di Sanremo, Holymusic - International Festival of Music for Prayer e l'incontro con Papa Francesco con le famiglie, a piazza san Pietro.



Giacomo "Jack" Mariani

Cantante, autore, compositore e arrangiatore che lo ha portato a condividere il palco anche con noti artisti italiani e internazionali come Gatto Panceri, Bryan Ost, Paolo Vallesi, Luca Barbarossa, Ivana Spagna, Lisa, A4, Junior Robinson, Fabio Concato, Matia Bazar, Nomadi e molti altri.



Alcuni rifugiati ospitati nella
comunità scalabriniana
di Roma



AVVISO SACRO